

BATTAGLIE, FATTI E COMMENTI

Mentre le ultime pagine della rivista stanno per andare in macchina, i giornali annunciano la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania e l'intervento della Romania a fianco dell'Intesa. Si inizia così una nuova fase decisiva del conflitto europeo, nel quale anche la nazione romena potrà portare un valido contributo per il trionfo della giustizia. Quanto alla nostra guerra con la Germania, dopo i ripetuti atti di ostilità della Germania verso di noi e dopo gli ultimi avvenimenti e soprattutto lo sbarco delle truppe italiane a Salonico, era da aspettarsi. Essa, come ben fu detto, deriva più dalla logica delle cose che dalla volontà degli uomini.

Sull'importanza del duplice fatto, ripareremo nel prossimo fascicolo.

* *

La caduta di Gorizia fu un altro grande avvenimento del mese. Per quanto la stampa degli imperi centrali abbia cercato di svalutarne la portata, nei paesi neutrali e della Quadruplice ha prodotto vivissima impressione. I nostri alleati — che fino a qualche tempo addietro non si rendevano conto dell'entità del nostro sforzo militare — di fronte al fatto compiuto, hanno inneggiato al valore del generale Cadorna, all'eroismo dei nostri soldati. La più autorevole stampa inglese, francese, russa, ci ha reso quell'omaggio al quale avevamo diritto. Oramai si comprende che l'intervento dell'Italia è stato realmente decisivo. L'Austria, presa tra i due fuochi, russo ed italiano, invoca il pugno di Hindenburg, ma questi non può fare miracoli. L'Austria non ha mai attraversata una situazione grave come l'attuale. Soggetta all'imperativo categorico della Germania, sente il brontolio dell'Ungheria, sente stringersi ogni giorno più il cerchio russo-italiano. E già a Salonico le truppe alleate, comandate dal generale Sarrail, si battono contro i bulgari, mentre, l'intervento rumeno è divenuto un fatto compiuto. Siamo in una nuova fase balcanica.

* *

Non appena si seppe che il governo tedesco aveva fatto strappare alle loro famiglie le fanciulle di Lilla, Roubaix, Tourcoing, destinandole con altri deportati ai lavori dei campi di Germania, il Santo Padre intervenne presso il governo tedesco. I giornali hanno riferita la lettera del Card. Hartmann in proposito. Ciò che va ritenuto in questa dolorosa faccenda è che venne data assicurazione formale alla Santa Sede che i 20.000 cittadini di Lilla, di Roubaix, Tourcoing, saranno restituiti ai loro focolari non appena saranno terminati i lavori agricoli. « Bisogna prendere atto — scrive Monsignor Vanneufville nella *Oroix* di Parigi — di questa promessa ufficiale e darle la maggiore diffusione possibile. La Santa Sede ha reso un servizio inapprezzabile

alle nostre popolazioni del Nord, come ai rifugiati del Nord, torturati dall'inquietudine sulla sorte dei loro, rimasti in quelle provincie circondate da sì angoscioso mistero ». L'osservazione non poteva essere più opportuna. Sventuratamente una certa stampa, che nutre prevenzioni contro la Santa Sede, non tiene conto dei vantaggi che l'intervento del Vaticano ha procurato e procura agli afflitti e cerca qualche volta di riverberare sul grande benefattore dell'umanità, una parte delle odiosità che gli imperi centrali vanno scatenando. A noi incombe l'obbligo di mettere le cose a posto non solo nella stampa nostra, ma anche di illuminare chi, in buona fede, può rendersi eco di passioni che agiscono dietro le quinte.

* *

Giorgio Goyau — l'eminente storico della Germania religiosa — ha pubblicato nell'ultimo quaderno della *Revue des deux mondes* un poderoso articolo — destinato ad avere un'eco vivissima in Germania e nei paesi della quadruplica — sui *Cattolici tedeschi e l'impero evangelico*. Noi non pretendiamo suntueggiarlo. Non lo acconsente il breve spazio della nostra rubrica. Se sarà del caso, vi torneremo sopra *ex professo*, convinti come siamo che in tempi anche delicatissimi una discussione serena vale assai più del silenzio che non dirime le questioni. Una frase caratteristica dello studio di Goyau è la seguente: « Non cercate più il centro di Windthorst; esso è divenuto il partito di Erzberger ». Era indubbiamente inevitabile l'evoluzione del Centro nel passaggio dal *Kulturkampf* al periodo di collaborazione. Lo stesso Windthorst, passato il periodo eroico del *Kulturkampf*, vegliò alla culla del *Volksverein* che costituisce la macchina più moderna del cattolicesimo germanico. Ma nell'evoluzione doverosa è stato mantenuto il giusto limite? Ecco ciò che contesta Giorgio Goyau. Noi sorvoliamo sull'urto delle due tendenze di Berlino e di Colonia, scomparse e fuse assieme nel Germanesimo durante il periodo della guerra. L'Erzberger — della tendenza berlinese — ha dato dei punti nel suo pangermanesimo al Bachem della tendenza di Colonia, ed allo stesso Martino Spahn. Certo la situazione in cui si trovavano i cattolici di Germania nella presente guerra era delle più delicate. Non si poteva pretendere che facessero banda a parte della nazione, come pretesero essi per rapporto ai cattolici italiani; ma è indiscutibile che di fronte a certi problemi morali sollevati dalla guerra avremmo preferito col Goyau che si ispirassero alla morale cattolica più che alla morale imperiale. Col loro atteggiamento hanno reso possibile uno stato di animo, di cui s'è reso interprete l'eminente scrittore francese, al quale bisogna rendere quest'omaggio che aveva sempre parlato con ammirazione dei cattolici tedeschi, come fa fede il suo ultimo volume: *Bismarck, l'Eglise et le Kulturkampf*.

SPECTATOR